

UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ'

Relazione sulle attività di prevenzione e di contrasto all'usura svolte nel 2004 nel territorio della provincia di Potenza

1. Una rivoluzione culturale: dal tempo a pagamento al tempo gratuito

Alcuni episodi accaduti durante il 2004 nei nostri centri d'ascolto ci aiutano forse a capire meglio, e al di là di ogni altra parola, quali potrebbero essere le dimensioni dell'usura nella provincia di Potenza e le sue caratteristiche.

Il primo si è verificato al centro d'ascolto di Tramutola dove è arrivato un artigiano accompagnato da due persone – padre e figlio. Se ovvia poteva essere la motivazione che spingeva il primo a rivolgersi a noi – e cioè una difficile situazione debitoria – non altrettanto scontata ed ovvia era la motivazione della presenza degli altri due. Ma è sufficiente il primo colloquio per fugare ogni dubbio e per renderci conto che dinanzi a noi c'erano una vittima di usura e i suoi due usurai: infatti, dopo essere passati precedentemente per alcune banche, i tre si rivolgono al nostro centro convinti di trovarsi nell'ufficio di una finanziaria. L'artigiano non sapeva più a chi rivolgersi per soddisfare quel debito, e i due usurai si erano *prestati* per aiutarlo a trovare finanziamenti. Con molta tranquillità i tre descrivono nel dettaglio quella situazione mostrandoci anche un foglio su cui era scritto il piano di rientro, firmato da entrambe le parti e da cui si evinceva chiaramente un tasso usuraio del 30% circa giornaliero.

Non erano sufficienti i nostri sforzi per far capire ai due usurai che quell'artigiano aveva già abbondantemente pagato il debito e che pertanto c'erano tutti i presupposti perchè la loro posizione si inquadrasse nella fattispecie del reato di usura. Ma nessun discorso li faceva smuovere dalle loro convinzioni e rispondevano sistematicamente in un solo modo: *“il tempo si paga”*. Dopo essere passati ai toni duri e alle minacce la giornata per i due si chiudeva nella caserma dei carabinieri di Viggiano dove finalmente l'artigiano si decideva di denunciarli per usura. Ma anche lì il tono dei due non cambiava e anzichè difendersi o negare come ci si potrebbe aspettare in questi casi, dichiaravano davanti alle forze dell'ordine quanto già dal primo pomeriggio avevano detto nel centro d'ascolto: *“il tempo si paga”*. La stessa affermazione che hanno poi continuato a fare i giorni successivi quando telefonando al nostro centro ci chiedevano di convincere quell'artigiano a soddisfare il debito perchè *“il tempo si paga”*.

Almeno due considerazioni è possibile fare riflettendo su questo episodio. Prima di tutto ci sembra abbastanza chiaro che non poche volte sia le vittime che i carnefici non hanno coscienza del reato; per loro è cosa ovvia pagare interessi così alti sui prestiti ricevuti: per i primi, perchè godono di quello che loro considerano un favore da parte di chi li ha aiutati in un momento nel quale non avevano accesso al credito ufficiale; per i secondi, invece, perchè ritengono un loro diritto farsi pagare per il tempo e per lo sforzo impiegati nell'effettuare tale servizio. La seconda considerazione è una logica conseguenza della prima: se le cose stanno in questo modo non è esagerato pensare che l'usura dalle nostre parti sia capillarmente diffusa e quindi molto più estesa di quanto possiamo immaginare. Si tratta di un'usura di carattere familiare, anche definita comunemente come micro-usura, quella che non essendo percepita come reato ma giudicata invece come normale metodo di prestito è davvero difficile, se non impossibile, stanare e far venire allo scoperto.

Necessita, allora, mettere in campo tutti gli sforzi possibili e immaginabili perchè si inneschino i meccanismi di un vero e proprio ribaltamento della concezione culturale del prestito quando

avviene per vie private. Non poche volte, infatti, proprio i prestiti fatti tra parenti, amici e conoscenti – e che riguardano quasi sempre somme relativamente basse – risolvono difficili situazioni economiche che altrimenti sarebbe davvero difficile portare ad una soluzione; ma è proprio lì che si vanno ad innescare pericolosamente le dinamiche tipiche dell'usura e che a coloro che sono in difficoltà fanno pensare come giusto e doveroso restituire più di quanto ricevono, concependolo a volte anche come una sorta di regalo o premio per il favore ricevuto, mentre a quanti il prestito lo fanno, il di più richiesto rientra nella logica di un normale ricavo come giusto compenso.

Non è affatto semplice incidere su questi meccanismi che hanno assunto ormai vere e proprie connotazioni di carattere culturale ma è pur vero che proprio questo è il lavoro principale che ci spetta: presentare questa pratica così diffusa del prestito personale in un'ottica diametralmente opposta, che è quella della solidarietà, che se da un lato non significa beneficenza dall'altro lato vuol dire per gli uni educarsi a rispettare gli impegni presi anche e soprattutto quando si tratta di parenti o amici, per gli altri non speculare assolutamente sui bisogni altrui. Anche questo è il motivo per cui spesso a quanti si rivolgono alla Fondazione, e laddove riscontriamo che non è conveniente accedere ai nostri fondi perché comunque comporterebbero dei costi che non tutti possono permettersi, consigliamo di attivare quelle che chiamiamo *cordate familiari di solidarietà*.

È una strada lunga, che richiede appunto una svolta culturale paragonabile ad una vera e propria rivoluzione, ma la direzione opposta è senza via d'uscita e alimenterebbe l'usura all'infinito.

2. La denuncia: unica via efficace contro l'affare-usura

Il secondo episodio su cui vogliamo riflettere ci pone dinanzi ad un altro aspetto che riteniamo caratterizzi fortemente il fenomeno usura nella nostra provincia. Si tratta di un commerciante residente nella provincia di Potenza e che abbiamo incontrato in un altro dei nostri centri d'ascolto, ma del quale non possiamo dire di più proprio per la delicatezza del caso. Probabilmente per la complessità della situazione debitoria a cui non riesce più a far fronte e per le enormi difficoltà che oramai gli hanno bloccato l'attività lavorativa – peraltro unico sostentamento della sua famiglia – non ha impiegato molto tempo per dire chiaro e tondo che da un bel pò è in mano ad un usuraio il quale a sua volta è legato ad un gruppo di persone con ramificazioni estese anche oltre i confini regionali: tutte persone delle quali questo commerciante ci fa nomi e cognomi. Entrando più approfonditamente nel dettaglio della sua storia, dopo una serie di colloqui ci chiariamo ancora di più le idee: l'usuraio in questione in realtà è anch'egli vittima di quel gruppo di cui fa parte, e per far fronte agli enormi debiti contratti con quei signori – in quanto incallito giocatore –, si è messo a disposizione del gruppo per fare *recupero crediti* nei confronti di altre persone della zona in modo da semplificare il pagamento del suo stesso debito. Insomma, vittima e carnefice nello stesso tempo, come spesso ci è capitato di constatare.

A differenza del primo episodio, però, in questo caso, da parte del commerciante strozzato, non solo c'è piena consapevolezza di essere in mano ad un gruppo di delinquenti ma c'è anche timore per la propria incolumità: non sono pochi, infatti, i riferimenti che l'usurato fa ad una serie di strani suicidi avvenuti recentemente nella sua zona e nell'arco di pochi mesi. È a causa di questo timore che questa persona non ha voluto ancora presentare denuncia; ultimamente, però, sembra molto più disposto a farlo: e ciò probabilmente è dovuto al tipo di accompagnamento che stiamo effettuando nei suoi confronti, al sostegno psicologico che gli stiamo mettendo a disposizione ma soprattutto forse perché ha capito che ormai non ha più nulla da perdere.

L'episodio ci conferma una caratteristica dell'usura che abbiamo riscontrato nel territorio provinciale di Potenza anche negli anni precedenti: e cioè, accanto all'usura di carattere familiare – come abbiamo visto di gran lunga la più diffusa – non sono poche le vittime di un'usura gestita da gruppi di veri e propri delinquenti per i quali l'usura è un vero proprio affare. Anche i tratti caratteristici sembrano essere sempre gli stessi: si tratta quasi sempre di situazioni che si verificano nelle zone immediatamente a confine con le regioni limitrofe alla nostra provincia, gruppi composti

per lo più da persone che risiedono nelle regioni vicine ma che hanno contatti e punti di appoggio in gente del posto, giri di usura che mettono in movimento ingenti somme di denaro e vittime che possono essere annoverate esclusivamente tra commercianti.

È ovviamente scontato – ma non per questo inutile – ritornare sulla necessità della denuncia come unica via che permette di debellare una cancrena che laddove non si presenta come il normale *modus operandi* di uno stile di vita (come si evince dalla storia precedente), ma come strumento nelle mani di gruppi delinquenti il cui unico intento è strozzare letteralmente chiunque gli capiti a tiro, conduce davvero a danni irreparabili e non solo per l'economia del territorio ma anche per la vita stessa delle persone.

3. Una nuova forma di *pizzo*?

Ad essere esatti il terzo episodio a cui vogliamo far riferimento è iniziato un po' di tempo fa anche se abbiamo continuato a seguirlo nel corso di quest'anno. Questa volta il luogo dove si verifica l'accaduto è Potenza: sia per quel che riguarda il centro d'ascolto del Ce.St.Ri.M. al quale si è rivolta la persona interessata, sia per ciò che riguarda la zona nella quale si è consumato quest'ennesimo sopruso. Fino ad un certo punto sembra una storia già vista: una persona in difficoltà con un lavoro che non va per niente bene, alcune scelte professionali indubbiamente sbagliate, il solito consiglio ricevuto dall'*amico* che lo manda da *amici* che lo possono aiutare e che possono evitargli il protesto, la presa di coscienza, ormai in ritardo, di essere stato risucchiato in un giro molto più grande, ed infine il tentativo disperato di uscirne tra mille espedienti. Tra questi espedienti bisogna inserire anche il tentativo, rivolgendosi alla Fondazione, di ottenere quell'aiuto economico anche minimo che possa permettergli, se non di risolvere, almeno di coprire momentaneamente alcune situazioni debitorie. Come accade spesso in questi casi coloro che si rivolgono ai nostri centri forse non mettono bene in conto che ci sono delle precise procedure da seguire, che la Fondazione non eroga prestiti a fondo perduto e che tassativamente non fa prestiti laddove si riscontrano anche solo lontanamente i segnali della presenza di una situazione usuraia in corso. Un po' per la bravura e l'esperienza dei nostri operatori, un po' probabilmente anche per la voglia di parlare da parte di questa persona ci si trova dinanzi ad una delicata storia di usura che – nel racconto che ci viene fatto – sembra essere gestita da nomi abbastanza noti della malavita locale. Nella continuazione della storia e nei particolari non ci sembra opportuno entrare più di tanto perché va a collegarsi alla recente inchiesta giudiziaria della Dda potentina denominata *Iena 2*. La delicatezza di questa storia ma soprattutto il clamore suscitato proprio da questa inchiesta non ci esimono, tuttavia, dal fare alcune considerazioni su questa altra tipologia di usura con la quale a volte abbiamo a che fare, anche perché i nomi che abbiamo incontrato nella vicenda vissuta da questa persona sono praticamente gli stessi di altre storie più o meno simili che abbiamo incrociato in questi anni. La prima considerazione, che risulta essere poi la stessa fatta anche negli anni passati, è che a volte da queste storie se ne ricava la netta sensazione che in questo nostro territorio ci sia una certa usura gestita da personaggi notoriamente impegnati su più fronti illeciti e ai quali non interessa tanto l'accumulazione del denaro in se, ma quanto il fallimento di quella determinata attività che è sotto lo strozzo, per poi rilevarla con società che spesso sono di provenienza extraregionale. La spiegazione sui perché e sulle motivazioni di queste operazioni le lasciamo agli organi competenti.

Una seconda considerazione la facciamo non solo alla luce di questa prima riflessione e come sua naturale derivazione, ma anche alla luce di quanto sta accadendo in altre regioni d'Italia non tradizionalmente di insediamento mafioso proprio com'è la Basilicata. E più che una considerazione la nostra è una preoccupazione che diventa domanda: considerando che storie simili ne abbiamo incontrate non poche in questi anni su tutto il territorio, considerando che i tratti caratteristici sono stati sempre gli stessi, considerando che sono stati coinvolti sempre anche persone e società di fuori regione con forti contatti con gente del posto, ci si chiede a questo punto se non sia da prendere sul serio in considerazione l'eventualità che non solo gruppi malavitosi già ben organizzati ma anche

gruppi malavitosi locali, che potremmo definire *in carriera*, si servano dell'usura nello stesso modo e per le stesse motivazioni con cui in altre regioni tradizionalmente più famose le cosche mafiose si servono dell'estorsione: insomma, una sorta di pizzo con cui controllare il territorio. Ovviamente molto più conveniente perché non fa rumore e perché quasi sempre trova le vittime se non complici almeno consenzienti. Ed infatti non è esagerato affermare che anche in questi casi, e cioè quando parliamo di attività commerciali e imprenditoriali se non proprio grandi almeno di un certo spessore, ci troviamo davanti ad un *modus operandi* lavorativo nella cui ottica l'usura diventa quasi uno strumento inevitabile per lavorare, e cioè il prezzo da pagare anche volentieri per evitare di essere protestati evitando così l'anticamera dell'inferno; motivo per cui la stessa denuncia non viene neanche lontanamente presa in considerazione se si vuole sperare di continuare a lavorare.

4. La priorità di una prevenzione a tutto campo

Queste storie sono solo alcune, e tra le più significative, di quelle incrociate nei Centri d'ascolto del Ce.St.Ri.M. nel corso del 2004 e nelle quali le persone ascoltate hanno ammesso chiaramente di essere in mano ad usurai. Come si può vedere però dalle tabelle che seguono, su quanti ne incontriamo ogni anno (**Tab. n.1**) sono sempre pochi coloro che ammettono di essere vittime di usura ed ancora più pochi quelli disposti a denunciare (**Tab. n.2**):

Tab. n.1 - Persone incontrate nei centri d'ascolto del Ce.St.Ri.M.

<i>Centri d'ascolto</i>	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
POTENZA	16	12	38	40	59	54	219
TRAMUTOLA-SENISE	3	10	25	21	12	14	85
MELFI	2	-	8	9	12	8	39
	21	22	71	70	83	76	343

Tab. n.2 - Vittime di usura

<i>Centri d'ascolto</i>	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
POTENZA	2	3	9	10	14	8	46
TRAMUTOLA-SENISE	2	4	12	6	5	6	35
MELFI	1	-	1	1	3	1	7
	5	7	22	17	22	15	88

Che il numero più elevato delle persone che si rivolgono alla Fondazione continui a riguardare invece tutti coloro che sono maggiormente esposti al rischio di usura (**Tab. n.3**) sta a significare ovviamente che è soprattutto in questa direzione che bisogna concentrare gli sforzi della società e delle Istituzioni, e che il lavoro principale da fare è proprio quello della prevenzione per evitare che le storie fin qui raccontate possano moltiplicarsi pericolosamente.

Tab. n.3 - Sovrindebitati a rischio di usura

<i>Centri d'ascolto</i>	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totale
POTENZA	14	9	29	30	45	46	173
TRAMUTOLA-SENISE	1	6	13	15	7	8	50
MELFI	1	-	7	8	9	7	32
	16	15	49	53	61	61	255

Intanto, un primo allarme in questa direzione viene dal fatto che sono in aumento anno per anno i paesi della provincia dai quali provengono le persone che si rivolgono alla Fondazione: dalla

tabella che segue (**n.4**) possiamo evincere che questo numero è salito a 67 e che sono aumentate a 16 le città di provenienza extraprovinciale e addirittura extraregionale di queste persone: l'ulteriore conferma della facile mobilità su tutto il territorio nazionale di quanti sono a rischio usura o in mano agli usurai; persone disposte anche a percorrere un'infinità di chilometri e a tentare tutte le carte possibili e immaginabili pur di vedersi risolvere i propri problemi, qualora non hanno avuto risposte positive nei propri territori.

Tab. n.4 - Paesi di provenienza dal 1999 al 2004

Potenza	134	
Melfi	15	
Avigliano, Senise	12	
Grumento Nova, Moliterno	6	
Castelsaraceno, Lavello, Marsicovetere,	5	
Baragiano, Bella, Genzano, Lagonegro, Muro Lucano, Pignola, Rionero, Tito, Tolve, Tramutola	4	
Barile, Francavilla sul Sinni, Gallicchio, Marsico Nuovo, Maschito, Satriano di Lucania, Spinoso, Terranova del Pollino	3	
Abriola, Atella, Balvano, Brienza, Castelluccio Inferiore, Cersosimo, Episcopopia, Latronico, Laurenzana, Noepoli, Paterno, Rapolla, San Fele, Sasso di Castalda, Viaggiano	2	
Acerenza, Agromonte, Brindisi di Montagna, Campomaggiore, Carbone, Castelmezzano, Chiaromonte, Filiano, Forenza, Guardia Perticara, Montemurro, Nemoli, Oppido Lucano, Palazzo San Gervasio, Pescopagano, Picerno, Rapone, Ruoti, San Paolo Albanese, Santangelo Le Fratte, Sarconi, Savoia, Trivigno, Viggianello, Vietri di Potenza	1	
Provincia di Matera	Tricarico	6
	Tursi	2
	Policoro, Craco, Scanzano, Montalbano Jonico, Montescaglioso	1
Altre province	Roma	2
	Candela (FG),	2
	Eboli (SA), Pulsano (TA), Rende (CS), Taurianova (RC), Bari, Vibo Valentia, Parma	1

Ma oltre a questo dato, il fatto che sono davvero molte le persone a rischio di cadere nella spirale dell'usura, è confermato anche dal confronto dei dati del lavoro svolto in questi anni, cioè da quando sono attivi sul territorio i Centri d'ascolto del Ce.St.Ri.M., ed è un rischio facilmente evincibile non tanto dall'evidenza dei numeri, che sostanzialmente sono più o meno simili anno per anno, ma quanto dal fatto che alcune motivazioni in particolare, quelle che noi riteniamo essere davvero le più pericolose in merito, crescono costantemente e continuamente anno per anno.

Nel corso del 2004, infatti, se ancora una volta sono la cattiva gestione del denaro oltre ad una certa superficialità negli investimenti alcune fra le motivazioni che più di altre hanno provocato il sovrindebitamento di chi ci ha chiesto un aiuto (**15**), questa stessa motivazione viene superata di molto da quanti invece si trovano in difficoltà economiche indipendentemente dalla propria volontà (**46**), e vale a dire per sopraggiunte difficoltà di carattere lavorativo (32) o per problemi sorti improvvisamente all'interno della famiglia (14), ma soprattutto in aumento sono coloro che si trovano esposti economicamente oltre le proprie possibilità perché con il proprio reddito particolarmente basso non riescono più a sostenere le spese ordinarie (**12**), quelle che una volta riuscivano ad affrontare, magari anche tirando la famosa cinghia, ma che oggi a causa dell'aumento del costo della vita sono diventate insormontabili. Da annotare inoltre che anche quest'anno si sono rivolte ai Centri d'ascolto persone in difficoltà economiche perché fortemente dipendenti dal gioco: un problema che apparentemente non dovrebbe far preoccupare se ci fermiamo al dato in se (**3 persone incontrate**), ma che invece diventa di una delicatezza estrema se ci soffermiamo a

riflettere sulla consistenza anche numerica che caratterizza quei mondi nascosti che queste persone ci raccontano.

Se poi a questi dati aggiungiamo il fatto che nel 2004 la maggior parte delle persone incontrate sono stati lavoratori dipendenti, e cioè persone in possesso di una regolare busta paga (28) (fra questi 7 pensionati), commercianti (17), lavoratori autonomi (14), e prevalentemente persone che hanno un perso un lavoro, vivono la cassintegrazione o fanno lavori occasionali (17), allora non si può non considerare che qualunque attività di prevenzione si mette in campo rischia di essere monco se non si muove da una riflessione sulla delicata e critica situazione socio-economica attuale del nostro Paese.

Per evitare, cioè, che la Fondazione continui a tappare buchi creati a monte.

5. Il lavoro della Fondazione

La costituzione della Fondazione avvenuta nel marzo 2002, i conseguenti riconoscimenti governativi sia a livello territoriale che a livello nazionale, l'erogazione dei Fondi ministeriali previsti dalla L.108/96 e avvenuta nel giugno 2003 per un importo di circa 300.000 €uro, sono stati indubbiamente i passaggi strategici che ci hanno permesso di chiudere il cerchio degli interventi a favore di quanti si rivolgevano ai centri d'ascolto: che in poche parole significa ciò che ci permette di *concludere* il lavoro che si inizia nell'accompagnamento e nell'ascolto di queste persone. E così su 76 persone incontrate durante l'anno, e in modo particolare sui 61 che hanno fatto richiesta esplicita di un prestito, in 24 casi le relative pratiche sono state discusse nel Comitato Tecnico che ne ha bocciate 10, perché prive di quei requisiti fondamentali richiesti dalla Legge, ed esprimendosi a favore nei restanti 14 casi, deliberando così la disponibilità da parte della Fondazione di prestare la propria garanzia sui relativi prestiti. Pertanto l'importo complessivo per il quale nel 2004 la Fondazione ha prestato la propria garanzia grazie alla Convenzione stipulata con Banca Popolare Etica ammonta a un totale di € 144.181,79.

Sempre nella logica della prevenzione, in quanto fondamentale strategia di contrasto all'usura, anche nel 2004 la Fondazione si è fatta promotrice insieme al Ce.St.Ri.M. della *Carovana provinciale antiusura e per la legalità* svolta in una decina di paesi della provincia e che ha permesso di incontrare tutti quegli studenti con i quali da anni siamo impegnati in percorsi di educazione alla legalità e all'uso responsabile del denaro. Da registrare inoltre che in seguito alle Elezioni Amministrative del mese di maggio e all'insediamento della nuova Amministrazione provinciale sono cambiati i rappresentanti di questo Ente in seno al Consiglio di Amministrazione della Fondazione ed è cambiato anche il rappresentante dell'Anci.

6. L'impegno delle Istituzioni

Data la complessità del fenomeno di cui stiamo parlando, considerando il duplice fronte su cui muoversi per sconfiggerlo, e cioè quello della prevenzione e quello del contrasto, e alla luce delle considerazioni fin qui fatte, ancora una volta non possiamo non sottolineare l'importanza di un impegno che veda il coinvolgimento di tutte le componenti della società; e se più volte, anche negli anni passati, abbiamo messo l'accento sulle grandi responsabilità che soprattutto nell'ambito della prevenzione hanno tutti coloro che lavorano a contatto con i giovani – le agenzie educative di vario tipo, dal mondo della scuola alla Chiesa alle stesse associazioni di categoria –, senza escludere, ovviamente, la responsabilità personale di ciascuno individuo chiamato ad una gestione meno superficiale del denaro e più equilibrata del debito, e senza escludere, infine, la responsabilità decisiva del sistema bancario, quest'anno ci sembra opportuno, invece, porre l'accento sulle luci ma anche sulle ombre dell'impegno delle Istituzioni dello Stato, di quelle Regionali ed anche di quelle Giudiziarie.

Prima di ogni cosa non possiamo non evidenziare con enorme soddisfazione la recente promulgazione di una legge da parte della Regione Basilicata proprio in materia di prevenzione e di

lotta all'usura e all'estorsione. Questa legge, che ha visto la luce l'1 dicembre 2004 ed è indicata con il numero 24, rappresenta senza ombra di dubbio una tappa storica per lo sviluppo di questa nostra terra da sempre flagellata dall'usura e, da tempi sicuramente più recenti, segnata anche dal tentativo tipicamente malavitoso di chi cerca di controllarne l'economia con la classica modalità del pizzo. Al legislatore regionale pertanto va il merito di aver saputo intercettare le difficoltà e le fatiche di quelle persone che in questa nostra terra da sempre subiscono in silenzio questi fenomeni criminali, ma soprattutto di aver saputo cogliere le istanze di quel mondo del volontariato che in Basilicata pure da anni si spende in tale direzione cercando continuamente nelle Istituzioni e nella politica quella sponda fondamentale perché questa battaglia possa risultare efficace. La Legge 24/2004, oltre ad essere una delle poche leggi regionali attualmente presenti in Italia in materia di lotta all'usura e all'estorsione, presenta alcuni tratti che per certi versi la rendono anche unica, proponendo in tal modo la Basilicata come una sorta di "regione-laboratorio" da questo punto di vista. Infatti oltre a prevedere un Fondo regionale di prevenzione e di solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione ad integrazione di quelli previsti dalla normativa statale, fondi che permettano un'assistenza legale ed una consulenza professionale per quanti ne avranno bisogno, contributi per le Associazioni antiracket e antiusura presenti sul territorio regionale, e oltre a offrire il sostegno economico a quelle Associazioni che decidano di costituirsi parte civile nei giudizi penali per il reato di usura sostenendo così le vittime che si rivolgono alle Associazioni stesse, con questa Legge si istituisce – fatto appunto unico nel panorama nazionale relativamente alle normative regionali antiusura e contro l'estorsione – un *Coordinamento regionale delle iniziative antiracket e antiusura*, presieduto da un Commissario regionale e composto da rappresentanti delle associazioni impegnate in questi ambiti e da rappresentanti di vari uffici dell'Amministrazione Regionale. È la possibilità, insomma, di avere un'unica *cabina di regia* composta dal mondo del volontariato e dalle Istituzioni, che possa programmare in modo sistematico iniziative e strategie di intervento a livello regionale, senza inutili frammentazioni ma con scelte mirate.

Un'altra considerazione riteniamo opportuno farla riflettendo sul versante del contrasto all'usura, e sottolineando la necessità di rendere credibile quest'azione con segni tangibili. Le battaglie fatte negli anni passati relativamente ai beni confiscati ad un noto usuraio di Palazzo San Gervasio, Antonio Sciarra, e che ci risultavano essere ancora nelle sue mani, ci sembravano battaglie non solo di civiltà e di legalità, ma anche e soprattutto di credibilità: finché la gente non vede con i propri occhi che lo Stato si riappropria di quei beni che mafiosi, corrotti e malavitosi hanno estorto alle tante vittime, l'azione di contrasto della Giustizia non sarà mai credibile e quindi di conseguenza nessuno più sarà disposto a denunciare, confermando invece sempre più l'idea che quei signori la fanno sempre franca. Fare pressione negli Uffici preposti perché Sciarra abbandonasse definitivamente quei beni che gli erano stati confiscati è stato per noi realizzare quelle premesse necessarie perché le tante vittime che lo avevano denunciato potessero continuare a credere nella giustizia. Quell'obiettivo è stato raggiunto e speriamo davvero che possa assumere un significato positivo in una zona nella quale riscontriamo purtroppo segnali preoccupanti della ripresa dell'usura esercitata da parte di persone tristemente già note.

Questo stesso obiettivo, per gli stessi motivi, ci prefissiamo ora di conseguirlo in un'altra situazione simile che negli ultimi tempi stiamo registrando relativamente ad un bene confiscato ad un altro usuraio, Antonio De Luca, di Calciano, in provincia di Matera, La Corte di Appello di Potenza in data 10 gennaio 2001 riconoscendo al De Luca la partecipazione ad associazione a delinquere dedita ad usura ed estorsioni, oltre ad applicargli la sorveglianza speciale per cinque anni con obbligo di soggiorno, disponeva la confisca della sua quota di appartenenza relativamente al Motel Santa Domenica sito a Calciano in località Contrada Santa Domenica Sottana e ubicato sulla strada a scorrimento veloce Basentana, sentenza che veniva confermata dalla Corte Suprema di Cassazione in data 3 novembre 2001. Fatto sta, però, che nel corso di quello stesso anno, qualche mese dopo la decisione della Corte di Appello, e precisamente il primo maggio, la società "F.lli De Luca di De Luca Carmine Benito & C. s.a.s." con scrittura privata concedeva in affitto l'immobile. Ancora una volta ci chiediamo come possa verificarsi tutto ciò in un immobile che di fatto non

dovrebbe più appartenere a chi, secondo il Giudice, lo ha edificato con proventi di natura illecita e che per questo motivo ha proceduto alla confisca, e ci chiediamo quale danno possa subire la lotta all'usura, soprattutto pensando alle tante vittime del De Luca e dei suoi complici che dopo essere uscite allo scoperto denunciando i propri aguzzini possano ora avvertire inutile la loro azione coraggiosa visto e considerato che neanche lo Stato riesce a far rispettare le proprie sentenze.

Un'ultima considerazione intendiamo farla non solo alla luce delle recenti inchieste giudiziarie avviate sul territorio regionale ma anche tenendo conto di quei segnali preoccupanti che, anche a partire dalle storie di usura che abbiamo intercettato, ci invitano a non abbassare mai la guardia riguardo a pericolose infiltrazioni malavitose. Agli inizi degli anni Novanta, quando la nostra terra si trovò a vivere una stagione calda per ciò che riguardava il contrasto alla malavita, la Regione Basilicata promulgò una legge riguardante la regolamentazione dell'esecuzione delle opere pubbliche, il loro affidamento in concessione e le procedure di appalto: era la legge n.27 del 10 agosto 1990. Particolarmente importante ci sembra l'articolo 12 di quella legge in base a cui, infatti, si istituisce una Consulta regionale costituita dal Presidente del Consiglio Regionale e da rappresentanti di Istituzioni, forze sociali, associazioni, organi di informazione, le comunità religiose, con la finalità – recita testualmente la legge – “della difesa della Basilicata dai tentativi di penetrazione della malavita organizzata”. A meno che non ci siano gravi mancanze di informazioni da parte nostra non ci sembra che questa Consulta si stia riunendo e stia adoperandosi in attuazione a quella legge, pertanto se così effettivamente fosse, riteniamo utile e necessario sollecitare le Istituzioni regionali perché quella Consulta possa essere operativa e proporsi davvero – recita ancora testualmente la legge – come “sede idonea per un interscambio di opinioni ... ciascuno secondo le rispettive competenze ... per mantenere sana la società lucana”. Accanto al *Coordinamento regionale delle iniziative antiracket e antiusura* prevista dalla L.24/2004, ci sembrano due modi efficacemente strategici ed operativi per prevenire e contrastare in maniera Istituzionale e quindi autorevole ogni fenomeno di illegalità nella nostra regione.

7. Quali prospettive future?

Il cammino da fare non è sicuramente facile e se poi lo leggiamo allargando lo sguardo al panorama nazionale allora ci si può rendere facilmente conto che tante sono le difficoltà e tanti gli ostacoli che intravediamo nel cammino futuro.

È fuor di dubbio che la legge antiusura – la L.108/96 – ha costituito sin dall'inizio un punto di non ritorno, una conquista di civiltà, una pietra miliare nella lotta a questa infame piaga, ma soprattutto una svolta epocale in una battaglia che essenzialmente è di carattere culturale.

È sufficiente pensare alle migliaia e migliaia di persone fortemente a rischio di usura e che sono state aiutate grazie al Fondo di prevenzione istituito dall'art.15 della Legge e gestito dalle Fondazioni, oppure alle tantissime vittime di usura che hanno avuto la possibilità di reinserirsi nell'economia legale grazie ai fondi ottenuti in virtù dell'art.14 della stessa Legge, per potersi rendere concretamente conto degli enormi passi avanti che in tutti questi anni sono stati fatti.

È pure vero però che, nonostante tutto, il lavoro si è andato facendo sempre più complicato e difficile: difatti, nel complessivo panorama criminale l'usura si è andata evolvendo di continuo presentando sempre nuovi volti, nuovi scenari e nuovi protagonisti; si è passati dal classico cravattaro e dallo strozzino di paese ad un affare gestito scientificamente da gruppi organizzati e sempre più spesso gestito anche da clan mafiosi per i quali invece è sempre stato un gesto infame. Inoltre, dopo una prima fase nella quale si era registrato un aumento considerevole di vittime disposte a denunciare i propri aguzzini, si è passati – negli ultimi anni – ad una fase di vero e proprio tracollo nelle denunce, e per tanti e svariati motivi: per la paura, per la mancanza di fiducia in una giustizia troppo lenta, per l'eccessiva burocrazia nell'attuazione della stessa Legge.

Se poi a tutte queste difficoltà oggi affianchiamo scenari sociali e culturali per nulla confortanti come la delicata situazione economica che si vive nel Paese e l'affermarsi inquietante di uno stile di

vita appiattito su un consumismo sempre più sfrenato, allora non è difficile intuire che mai come in questo momento l'intervento di chi opera nel settore è ancora più complesso e delicato.

Insomma, oggi dopo dieci anni la lotta all'usura vive una svolta cruciale, una tappa che potrebbe segnare in modo indelebile il proprio futuro, e per questo motivo mai come in questo momento c'è davvero bisogno di un impegno ancora più pressante da parte di tutti.

Ed invece abbiamo l'impressione che proprio nel momento più difficile sia proprio lo Stato a fare un passo dietro.

Da almeno tre anni, infatti, questo Governo non finanzia più l'art.15 della Legge mandando così in fumo quello che dall'inizio è stato il pilastro fondamentale di questa battaglia, e cioè la prevenzione; tradotto in parole semplici significa: gettare milioni di persone nelle braccia degli usurai. Ma per evitare facili equivoci e semplicistiche strumentalizzazioni dobbiamo anche aggiungere che, a dire il vero, questo articolo non è finanziato dal 1998, e quindi già con il Governo precedente a quello attuale. Se c'è una differenza questa sta nel fatto che se per i primi due anni, il Commissario del governo per le iniziative antiracket e antiusura di quel periodo riusciva a recuperare fondi per la prevenzione stornandoli da quelli disponibili per l'art.14, in seguito i Commissari che si sono succeduti non hanno fatto neanche più questo.

Insomma, il calo di tensione nei confronti dell'usura non ha colori, o meglio, si riveste di tutti i colori del nostro attuale quadro politico.

Ma non finisce qui. Nei giorni immediatamente precedenti al Natale, il Parlamento ha promulgato una legge che di fatto costituisce una specie di colpo finale alla lotta all'usura: si tratta della legge riguardante la modifica dei tempi di prescrizione di alcuni reati, la legge Cirielli. Fra i reati in oggetto c'è anche l'usura per la quale i tempi per la prescrizione scenderebbero dagli attuali quindici anni ad otto anni. Ora, se si considerano i tempi biblici che caratterizzano tutti e tre i gradi di un processo per usura, allora non è difficile capire che quanto sancito da questa legge porterebbe di fatto ad una cancellazione dell'usura come reato; senza poi contare le pericolose conseguenze che questa riduzione porta con sé, come per esempio il fatto che i tanti usurai, una volta *scampato il pericolo*, si sentiranno autorizzati a rimettere in circolazione quegli effetti con cui hanno strozzato tanta gente, e portandoli all'incasso saranno loro stessi a scavare definitivamente le fosse alle proprie vittime. Insomma, oltre il danno la beffa.

Senza voler essere necessariamente catastrofici ma facendoci accompagnare da una buona dose di realismo pensiamo di non esagerare se affermiamo che in definitiva il lavoro più duro che ci spetta in un prossimo futuro è quello di evitare che una pietra miliare di una battaglia di civiltà, come la legge antiusura, venga trasformata in un antico ed inutile rudere.